

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 4 / Domenica 26 gennaio 2025

La famiglia dà vita

di don Gianni Antoniazzi

Qui non parliamo di valori ideali ma consideriamo la situazione concreta: le nostre famiglie riflettono la realtà del Paese e come facciamo fatica a vivere in società, così faticiamo a tenere unita una storia d'amore.

Il modello che preoccupa di più è la persona *ab-soluta*, cioè *senza legami*: per alcuni è un sogno perché meno sono i vincoli e più liberamente ci si muove. Così si pensa, ma è un inganno. Se si sceglie di vivere senza rapporti d'amore si precipita nella solitudine e si diventa poveri. Per prima cosa, infatti, la Bibbia dice: "non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2). Viene in mente un film: "Into the Wild" (Nella natura selvaggia). Narra la storia di un ragazzo che si apparta in Alaska. Sembra felice ma in pochi mesi soccombe alle sfide della natura. Dopo l'entusiasmo comunitario del '68, sta scomparendo il desiderio di appartenere a un gruppo come pure il senso di responsabilità comune.

Dobbiamo combattere questa direzione perché la persona si realizza nella convivenza, cioè insieme ad altri. Ed è un disegno tanto più appassionante quando più la "convivenza" diventa stabile: ci si compromette anche pubblicamente per qualcuno, si dichiara di amare una persona e con lei ci si apre alla vita nuova. Nasce così una famiglia, non come frutto di un documento firmato, ma perché si è intuita una direzione, una strada per essere persone fino in fondo, nella buona e cattiva sorte, nella salute e malattia, disposti a generare nuova vita nei figli.





Il grande albero

di Daniela Bonaventura

A volte si nomina la famiglia in maniera astratta: "Ci deve pensare la famiglia", "è colpa della famiglia", "se ci fosse una famiglia alle spalle non succedrebbero queste cose", "ah non ci sono più le famiglie di una volta" e potrei andare avanti. Non si pensa mai però a quanto le famiglie sono state lasciate sole in questi anni, a quanto sarebbe servita una buona politica per dare loro un po' di respiro, si sentono sempre più attanagliate da problemi economici, organizzativi e di comprensione reciproca. Eppure, nonostante tutto, la famiglia resta ancora un baluardo nella nostra società così tesa a lavorare sul singolo individuo da dimenticare che insieme si vince meglio e di più.

Mia mamma raccontava che il più bel periodo della sua vita lo trascorse nella casa colonica alla periferia di Mestre dove viveva con i genitori, i fratelli, i nonni, gli zii e i cugini. Una famiglia sicuramente patriarcale dove però le donne organizzavano

le giornate in maniera ammirevole, dove i bimbi più grandi si prendevano cura di quelli più piccoli, dove pregare e chiacchierare insieme nella stalla, la sera, era un momento di vera gioia. I rapporti con quei parenti, dopo che tutti ebbero lasciato la grande casa per costruire la propria e lasciare la vita di contadini, sono rimasti forti e pieni di amore nonostante la fatica o forse proprio per la fatica condivisa. Le famiglie di oggi sono molto meno numerose, vivono in appartamenti, talvolta in villette, ma faticano a condividere il quotidiano con altri parenti perché travolte da tanti impegni.

Tutto perduto quindi? Non credo proprio. Per esperienza personale e dei nostri amici, la famiglia resta ancora adesso un punto di riferimento importante per ognuno di noi, un porto sicuro dove approdare nei momenti di tempesta e mare agitato, la comfort zone dove rigenerarsi e dove condividere le cose belle o brutte che capitano nella vita. Ci sono le principali feste dell'anno, le ricorrenze, i grandi avvenimenti da preparare insieme, i giorni, anche pochi, di ferie da trascorrere insieme, le belle o brutte novità da condividere. E poi esistono le chat di famiglia e le videochiamate che aiutano a sentirsi, ad aggiornarsi, a ricordarci che ci vogliamo bene, che siamo parte dello stesso grande albero anche se il nostro ramo è fiorito lontano: i frutti che darà saranno il risultato di una storia nata lontano. Una frase che amo ripetere spesso: siamo figli della nostra storia, mi accompagna e ci accompagna.

Penso ai miei nonni e ai miei genitori, non ci sono più, ma continuano a vivere dentro di me e io sono quella che sono perché nata e cresciuta con loro e questo vale anche per i miei figli e i miei nipoti e anche per i figli

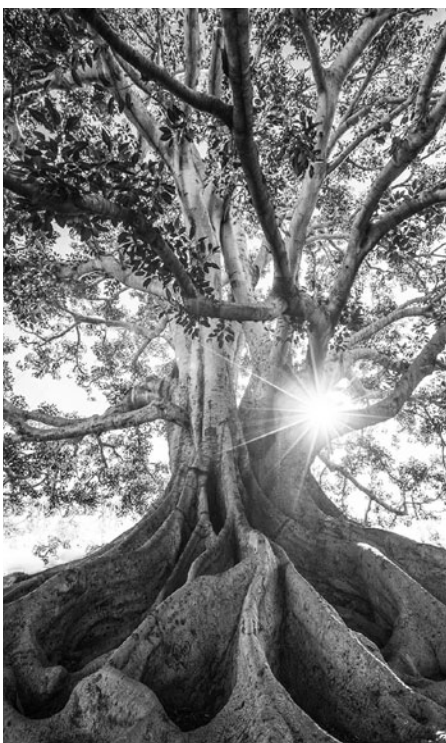
acquisiti che sono parte della storia d'amore della nostra famiglia. Forse non bisognerebbe mai dimenticare che la storia di una famiglia nasce da una storia d'amore che si perpetua nel tempo facendo crescere altri frutti d'amore da custodire e curare senza far mai mancare loro supporto e cure. Potranno vivere lontano o vicini, ma devono avere la certezza che potranno sempre contare su di noi in ogni momento, per ogni necessità affinché il legame d'amore non si interrompa mai per nessun motivo: solo così potremo lasciare una buona eredità di affetto e condivisione da tramandare a chi verrà dopo di noi.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Lavoro, asili e famiglie

di Carlo Millino

Anche nel 2023 le nascite sono diminuite: sono state 379mila, 13mila in meno rispetto all'anno precedente, che a sua volta aveva registrato un calo rispetto al 2021. Il fatto è che il dato non cresce dal 2008: è da allora, quando il tasso di natalità, e cioè il rapporto, moltiplicato per mille, tra i bambini nati e la popolazione, era pari a 9,7 - nove bambini ogni mille abitanti - che la curva discendente non si è più arrestata, arrivando a toccare la cifra di 6,4 nel 2023.

A scendere è anche il tasso di fecondità, che mette in relazione il numero dei bambini nati da donne in un certo range di età (15-49) con il numero totale delle donne di quel dato range di età: insomma, se il tasso di natalità misura l'incidenza delle nuove nascite sulla popolazione totale, quello di fecondità fa una media dei figli per donna. Ebbene, questo dato è in calo costante dal 2010, quando aveva raggiunto il valore di 1,44; oggi è al 1,2, sempre più vicino al minimo storico dell'1,19 del 1995. Inoltre, anche il dato dei nati da coppie di cui almeno uno dei part-

ner è straniero (che, sul totale, hanno un'incidenza di 1 nascita su 5) è calato, benché vi sia da tenere a mente che tale dato non tiene in conto i numeri delle nascite da genitori che riescano ad ottenere la cittadinanza: non rientrano più in questa categoria, essendo diventati cittadini italiani.

Le cause di tale inverno demografico sono di natura strutturale, politica e sociale. L'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) nell'ultimo report *Natalità e Fecondità*, relativo al 2023, ha sottolineato che *"Il calo delle nascite è in parte causato dai mutamenti strutturali della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni"* registrando che *"In questa fascia di popolazione le donne sono infatti meno numerose di un tempo"*. Questo rilievo spiega, in parte, il calo del tasso di natalità, ma non quello del tasso di fecondità, che tiene in conto questa variabile: i problemi sono anche altri. I dati parlano chiaro: una madre su cinque, alla prima gravidanza, lascia il lavoro; sempre una madre su cinque dichiara di dedicare più

di 70 ore settimanali alla cura dei figli, contro il 6% dei padri; infine, quattro uomini su cinque, contro tre donne su cinque, lavorano. Da queste cifre risulta chiaro che non c'è equità nella genitorialità. E che le disparità sul posto di lavoro e sul lavoro domestico non solo sono interconnesse, ma, quando non vengono risolte, come nel caso italiano, sono uno dei fattori del calo delle nascite, perché fanno tutt'altro che incentivare a diventare genitori.

E ancora. Gli asili nido in Italia sono pochi, ben al di sotto degli standard fissati dall'Unione Europea, e costano troppo. Nel 2002, al Consiglio di Barcellona, l'UE aveva stabilito che i posti degli asili nido avrebbero dovuto avere una capacità di accogliimento di almeno il 33% della popolazione dagli 0 ai 3 anni; nel 2022 il nuovo obiettivo tendenziale è stato alzato al 45%. Ma l'Italia è ferma al 28%. Segnali parzialmente positivi provengono dal Veneto, che ha una media di copertura del 32,5% e che può contare su Padova, una delle poche città in tutto il Paese a poter ospitare 1 bambino su 2.

Svezia e Germania sono paesi capofila nell'assistenza alle famiglie: negli ultimi vent'anni hanno investito fette consistenti del proprio PIL in politiche familiari (la Svezia, ad esempio, il 3% nel 2016, più del triplo dell'Italia). Tali finanziamenti si sono tradotti in bonus e sussidi, congedi parentali equamente distribuiti tra il padre e la madre, incentivi all'occupazione femminile e alla flessibilità lavorativa, per conciliare lavoro e famiglia. Anche la Francia ha ottimi dati sulla natalità (10,6 nascite ogni mille abitanti, terza in Europa), grazie ad un *welfare state* che riesce a rassicurare le famiglie, assicurando loro diversi sostegni.





Inps e Ulss

di don Gianni Antoniazzi

Nel 1980 avevamo due riferimenti certi per la nostra anzianità: l'Inps (o similari) avrebbe assicurato una pensione e l'Ulss (ASL) avrebbe provveduto a curarci, secondo il bisogno. Nel 2025 capiamo che questi riferimenti non sono più così sicuri: visto l'inverno demografico, chi pagherà in futuro le pensioni e il servizio sanitario? In sostanza: i nostri nipoti, quelli che oggi vanno alle superiori e confidano in un avvenire faticoso ma ancora decoroso, avranno mai una pensione e un servizio sanitario simile a quello che abbiamo avuto negli anni '90?



Da parte mia, per quel che capisco di amministrazione, vedo che il debito pubblico è enorme: abbiamo superato i 300 miliardi di euro.

Lo Stato non potrà garantire i servizi di assistenza e accoglienza e farà fatica ad erogare pensioni paragonabili a quelle odierne. Per questo, con la massima umiltà, chiedo di capire il senso del 4° Comandamento. Il Deuteronomio recitava: "Onora il padre e la madre". Noi l'abbiamo tradotto per lo più con le parole "ubbidisci ai genitori" ma la frase era rivolta ai figli adulti perché avessero cura dei genitori anziani, sostituendosi ai moderni servizi dell'Inps e dell'Ulss. E dunque? Se i servizi pubblici andranno in crisi per denatalità, sarà necessario rispolverare il 4° Comandamento. I figli non saranno più una "spesa" così come oggi si pensa ma una "risorsa" per la vita. Non solo: le relazioni famigliari (nipoti, parenti...) saranno di nuovo fonte di estrema "ricchezza". Chi avrà investito tanto in queste relazioni potrà anche sperare di raccogliere molto. Vedo che don Armando ha lavorato senza sosta. Nella sua anzianità c'era davanti a lui una fila di persone riconoscenti, pronte a sostenerlo in qualche modo.

In punta di piedi

Famiglie e don Vecchi

C'è sempre da spiegare il senso dei Centri don Vecchi. Qualcuno li confonde con case di riposo ma non è così. Due strutture si trovano a Carpenedo, nella zona di Viale don Sturzo, con circa 200 alloggi; una terza struttura con circa 60 alloggi si trova a Marghera, accanto alla parrocchia dei Santi Francesco e Chiara.

La quarta struttura (60 alloggi) è in via Orlanda a Campalto mentre le altre (con oltre 200 alloggi) si trovano nella zona degli Arzeroni, ovvero poco oltre la rotonda di Decathlon e MediaWorld. Le prime 4 strutture sono pensate per anziani oltre i 65 anni che abbiano difficoltà abitative oppure cerchino un alloggio sereno accanto ad amici in una struttura vigilata. Importante è capire che

si tratta di un "condominio ad alta protezione", non di un centro assistenziale. Se una persona nel proprio condominio sta male chiama i famigliari. E così dev'essere nei Centri don Vecchi: il rapporto con la propria famiglia va mantenuto.

Anzi: va coltivato e, se possibile, sviluppato. Se la Fondazione propone un servizio lo fa per sostenere la famiglia non per sostituirsi a lei. In questo senso va colto il ruolo del "garante" che anzitutto non ha un dovere economico ma umano.

L'oceano chiede una grande barca

Talvolta la vita somiglia ad uno specchio d'acqua limpida e talvolta a un oceano in burrasca. Quando si sta in un lago tranquillo è bello muoversi con una piccola imbarcazione e gustare l'ambiente. Guai però ad affrontare l'oceano a bordo di un kayak: è una struttura troppo fragile per la tempesta. Allo stesso modo, per entrare nella vita, è importante costruire un'ampia rete di legami: una sorta di transatlantico. Si comincia con la propria famiglia, poi con famiglie di amici e di lì si continua. Certo: in questo periodo ciascuno preferisce camminare per proprio conto; così però quasi nessuno esce dal porto delle proprie sicurezze. Insomma: una struttura di relazioni forti aiuta, soprattutto i giovani, ad allargare il proprio orizzonte.



Il Giorno della Memoria

di Matteo Riberto

“Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare.” Sono le parole di Primo Levi, sopravvissuto ad Auschwitz, che sintetizzano il senso del 27 gennaio, giornata istituita per commemorare le vittime dell'Olocausto e riflettere sugli orrori del nazismo e del fascismo. La data ricorda il giorno in cui, nel 1945, l'Armata Rossa liberò il campo di concentramento di Auschwitz e rappresenta un momento cruciale per non dimenticare una delle pagine più oscure della storia dell'umanità. Il Giorno della Memoria non è solo “un esercizio di commemorazione” ma un imperativo morale e civile. La Shoah - con i suoi sei milioni di ebrei uccisi insieme a rom, persone con disabilità, oppositori politici e altre minoranze - è stata premeditata, sistematica, disumana. Ricordare significa riconoscere la sofferenza di queste vittime, dare

loro una voce e impedire che vengano relegate al silenzio. E nel contesto odierno, dove negazionismo e revisionismo storico trovano ancora spazio, il valore della memoria si fa ancora più urgente. Senza un costante impegno nel tramandare ciò che è accaduto, esiste il rischio che l'indifferenza o l'ignoranza possano far germogliare nuovamente i semi dell'odio. Il ricordo delle atrocità della Shoah non è rivolto esclusivamente al passato, ma è uno strumento per educare le generazioni presenti e future. La Giornata della Memoria invita a riflettere sui pericoli di ideologie totalitarie e xenofobe ed è anche un'occasione per interrogarsi sul ruolo dell'individuo e della collettività di fronte a situazioni di ingiustizia. La Shoah è stata resa possibile non solo dall'azione di chi ha commesso i crimini, ma anche dal silenzio e dalla complicità di molti. Comprendere queste

dinamiche aiuta a costruire una società più giusta, basata sul rispetto dei diritti umani.

Sono oltre 50 gli appuntamenti promossi dal Comune di Venezia e dalla Presidenza del Consiglio. La cerimonia cittadina del Giorno della Memoria si terrà domenica 26 alle 10 e sarà ospitata al Teatro La Fenice, dove sono previsti gli interventi del sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, del direttore generale della Fondazione Teatro La Fenice Andrea Erri e del presidente della Comunità Ebraica di Venezia Dario Calimani. Seguirà il “Concerto per la Memoria” con un reading musicale “Voci e musica dell'orchestra femminile di Auschwitz”. Tra gli oltre 50 eventi organizzati in maniera diffusa sul territorio, c'è già stata la posa delle Pietre d'Inciampo, avvenuta tra venerdì 17 e lunedì 20 gennaio. Un totale di 12 pietre tra Venezia: Mestre, nello specifico 5 a Venezia, 5 al Lido e 2 in terraferma (Favaro Veneto e Gazzera) che si aggiungono alle 185 già deposte. Per chi volesse avere una panoramica di tutte le iniziative, è stata dedicata una pagina al Giorno della Memoria sul sito del Comune di Venezia - <https://www.comune.venezia.it/it/content/giorno-della-memoria> - dove si può scaricare e consultare il calendario che riporta tutti gli eventi pianificati giorno per giorno.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org





Essere una famiglia

di Edoardo Rivola

È il rifugio nei momenti di difficoltà, il luogo dove le porte sono sempre aperte e dove si coltivano i veri valori della vita. Teniamocela stretta e stiamo vicini a chi non ne ha

Ciascuno di noi può avere una personale interpretazione del concetto di famiglia, e di come questo si sia modificato nel tempo. Alcuni cambiamenti sono evidenti, soprattutto per chi ha raggiunto un'età matura e ha vissuto in prima persona tutte le fasi: figlio, genitore, nonno e magari bisnonno. Ogni ruolo comporta sacrifici e doveri, vissuti in contesti storici e sociali differenti, ma sempre accompagnati dalla gioia di appartenere ad un ambiente amorevole. La famiglia è un rifugio nei momenti di difficoltà, un luogo dove le porte sono sempre aperte e dove si coltivano i veri valori della vita: una realtà che però deve confrontarsi con scenari e dati statistici che indicano una situazione preoccupante, definita come "inverno demografico".

Ieri, oggi e domani

Per i più giovani può essere difficile comprendere pienamente la vita e le famiglie di un tempo. Le vicende familiari dipendono dal contesto storico, che in passato è stato caratterizzato da guerre che hanno colpito anche il nostro Paese. Un tempo le famiglie erano spesso numerose. Nel dopoguerra, oltre il 20% delle famiglie italiane contava più di sei mem-

bri, pari a quelle composte da tre a cinque persone. Solo il 9% viveva da solo. A partire dagli anni '90, questa tendenza si è invertita: le famiglie numerose si sono ridotte drasticamente al 3%, quelle con due persone sono salite al 25%, e le famiglie unipersonali hanno superato il 20%. Oggi i numeri sono calati ulteriormente: i nuclei numerosi sono l'1% del totale, quelli unipersonali costituiscono un terzo della popolazione. Il resto è composto da famiglie di due o tre persone. Guardando al futuro, è prevedibile una crescente frammentazione, con tutte le implicazioni che ciò comporta nei rapporti tra giovani e anziani. Va notato inoltre che oggi la famiglia tende a disgregarsi più facilmente rispetto al passato, spesso poco dopo essersi formata. La vita frenetica, le maggiori opportunità di incontro e l'individualismo fanno sì che di fronte alle difficoltà, gli errori che un tempo venivano perdonati per il bene della famiglia, oggi portano rapidamente alla rottura. Così, al primo ostacolo, ciò che era nato per dare frutti si interrompe. Eppure la natura ci insegna che, piantando un seme e coltivandolo con amore e dedizione, esso può crescere fino a diventare un albero.

Ricordi

Sono nato in un paese di campagna, dove le famiglie erano per lo più contadine e numerose. Per chi ha qualche anno in più, il film di Ermanno Olmi del 1978, "L'albero degli zoccoli", che vinse la Palma d'Oro al Festival di Cannes, può evocare ricordi simili. L'opera rappresenta con grande accuratezza la vita delle famiglie contadine bergamasche, con il capofamiglia nei campi, la moglie impegnata nelle faccende domestiche, e i numerosi figli da crescere e sfamare: tutti uniti nei sacrifici, compresi i bambini che percorrevano chilometri a piedi per andare a scuola. È una sorta di manifesto che fotografa benissimo l'ambiente in cui sono cresciuto. Entrambe le famiglie dei miei genitori erano contadine. La mia era composta da sette membri - cinque figli, tre femmine e due maschi - e viveva inizialmente di lavoro agricolo.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.





L'ex convento-monastero della Cipressina, destinato a donne e bambini, rappresenta un ulteriore tassello della nostra rete di supporto e accoglienza (quasi un CdV10), che potrebbe in futuro rispondere anche alle esigenze locali. Tutto questo insieme di iniziative rappresenta la nostra grande famiglia, composta da una

varietà di persone che risiedono nei centri, frequentano la parrocchia e usufruiscono dei servizi del Centro di solidarietà. Mi piace pensare che potrà crescere ulteriormente, con nuovi progetti e servizi utili non solo alla comunità di Mestre. È fondamentale che tutti i membri di questa grande famiglia partecipino attivamente, affinché l'ambiente rimanga vivo e vitale.

La nostra grande famiglia

Negli ultimi mesi mi è capitato di utilizzare nei miei articoli l'espressione "la nostra famiglia". Se, in passato, quelle che operavano nel seminterrato del CdV2 erano associazioni distinte, oggi queste realtà sono raggruppate in un'unica entità: Il Prossimo ODV, presso il Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco. Lo stesso concetto vale per la "grande famiglia" della nostra comunità. La parrocchia di Carpenedo, con le sue numerose associazioni e servizi, rappresenta il cuore pulsante di quest'area, operando attraverso l'asilo, i vari gruppi interni e poi anche con la Fondazione Carpinetum, nata nel 2006 per gestire i Centri don Vecchi. Da questa esperienza si è sviluppata l'Associazione Il Prossimo, che quest'anno celebra il suo decimo anniversario. Oltre al Centro di solidarietà, la recente nascita della Fondazione Carpinetum Rete Solidale ha dato nuovo impulso ai progetti di accoglienza.

ci ha aperto anche questa via. Ma nelle famiglie, dopo la croce, c'è anche la resurrezione. Per questo la famiglia è - scusate il termine - una fabbrica di speranza. Di speranza di vita. In famiglia ci sono difficoltà. Ma queste difficoltà si superano con l'amore. L'odio non supera nessuna difficoltà. La divisione dei cuori non supera le difficoltà. Solo l'amore è capace di superare le difficoltà. L'amore è festa, l'amore è gioia, l'amore è andare avanti".

La solitudine familiare

Non è un'espressione retorica: a volte, anche all'interno di una famiglia, può esistere una solitudine interiore. E questo è particolarmente evidente in situazioni legate all'anzianità. Mi riferisco alle famiglie unipersonali, ai cosiddetti single. C'è chi ha scelto di vivere da solo, chi invece ci si è trovato per una serie di contingenze. Le ripercussioni sono significative. In base alla mia esperienza come direttore di banca e nel mio impegno sociale, ho osservato che chi vive da solo affronta tante difficoltà. Sul piano economico, molti single faticano a sostenere le spese quotidiane, magari ricorrendo a prestiti che possono portare a ulteriori problemi finanziari. Sul piano sociale, molte richieste di aiuto provengono da persone che si trovano sole, affrontando non solo problematiche lavorative ma anche abitative. Con l'avanzare dell'età la solitudine può diventare un peso difficile da sopportare.

Papa Francesco

Tra i tanti temi affrontati dal nostro Santo Padre, il valore della famiglia è stato uno dei più ricorrenti. L'attuale Giubileo è incentrato sulla Speranza, e proprio dieci anni fa, nel settembre del 2015 (mese e anno in cui è stata costituita l'Associazione Il Prossimo), il Papa partecipò all'Incontro Mondiale delle Famiglie in America, scegliendo il titolo "Famiglia, fabbrica di speranza". In uno dei suoi discorsi, disse: "Nelle famiglie, sempre, c'è la croce: sempre, perché l'amore di Dio



Famiglie in TV

dalla Redazione

Le famiglie sono da sempre un tema centrale nelle serie TV, capaci di raccontare relazioni, conflitti e momenti di tenerezza che rispecchiano la vita quotidiana. In Italia, molte serie hanno conquistato il cuore del pubblico proprio grazie a storie familiari emozionanti, divertenti e universali. Ecco alcune delle più amate.

I Cesaroni

Tra le serie italiane più seguite, I Cesaroni ha raccontato le vicende di una famiglia allargata che vive nel quartiere Garbatella di Roma. Giulio (Claudio Amendola) e Lucia (Elena Sofia Ricci), con i rispettivi figli nati da precedenti matrimoni, affrontano le sfide di ogni giorno tra momenti di comicità e profonda unione. Trasposta in chiave leggera, la serie è andata in onda dal 2006 al 2014, diventando un simbolo delle dinamiche familiari moderne.

Un medico in famiglia

Dal 1998 al 2016, Un medico in famiglia ha tenuto compagnia a milioni di italiani raccontando la vita della famiglia Martini. Con protagonisti il dottor Lele Martini (Giulio Scarpati) e il carismatico nonno Libero (Lino

Banfi), la serie ha saputo mescolare commedia e dramma, affrontando temi importanti come l'adozione, le relazioni intergenerazionali e le difficoltà quotidiane. Nonno Libero è diventato un'icona della TV italiana, rappresentando la saggezza e l'affetto in famiglia.

La famiglia Bradford

Negli anni '80, La famiglia Bradford ha portato sul piccolo schermo la vita di una famiglia americana composta da otto figli. Le dinamiche divertenti e le sfide quotidiane hanno reso questa serie un cult anche in Italia, grazie alla sua capacità di raccontare le difficoltà e le gioie di una famiglia numerosa con semplicità e autenticità.

La casa nella prateria

Uno dei grandi classici della TV, La casa nella prateria racconta le vicende della famiglia Ingalls, che vive nella dura realtà del Midwest americano di fine Ottocento. Con temi come il sacrificio, la solidarietà e la resilienza, questa serie ha emozionato generazioni di spettatori, diventando un simbolo di valori inimitabili.

Modern Family

Tra le produzioni più recenti, Modern Family ha rivoluzionato il racconto familiare in TV. Con il suo stile a metà tra sitcom e mockumentary, la serie esplora le dinamiche di tre nuclei familiari interconnessi, affrontando temi attuali come le famiglie allargate, l'omosessualità e la diversità culturale. Apprezzata per il suo umorismo e la capacità di rappresentare la società contemporanea, è diventata una delle serie più seguite degli ultimi anni.

Una mamma per amica

Una mamma per amica (titolo originale: Gilmore Girls) ha conquistato il pubblico italiano grazie al rapporto speciale tra Lorelai e Rory Gilmore, madre e figlia legate da un'intesa unica. Tra dialoghi brillanti e storie di crescita personale, la serie ha saputo parlare a più generazioni, diventando un punto di riferimento per chi ama racconti familiari ricchi di emozioni.

Tutti amano Raymond

In ambito sitcom, Tutti amano Raymond ha riscosso grande successo anche in Italia, raccontando le esilaranti vicende di Raymond Barone e della sua famiglia, tra genitori invadenti e fratelli ingombranti. La serie, con il suo umorismo realistico, ha saputo far ridere e riflettere sulle piccole grandi dinamiche della vita familiare.

Le serie dedicate alle famiglie continuano a essere tra le più amate dagli spettatori italiani perché riescono a raccontare storie in cui tutti possono riconoscersi. Tra drammi, momenti di leggerezza e situazioni quotidiane, queste produzioni offrono uno spaccato autentico delle relazioni umane, rivelando quanto il nucleo familiare, in tutte le sue forme, resti il fulcro delle emozioni e delle esperienze di ognuno di noi.





Il tuffatore

di Federica Causin

Questa settimana ho pensato di proporre una riflessione che prende spunto dalla “tappa” del percorso di Azione Cattolica che ho preparato insieme ad alcuni membri del gruppo. S’intitola “Dalla paura allo slancio” ed è senz’altro ben sintetizzata dall’immagine del “tuffatore” raffigurato su una ceramica archeologica, conservata al Museo nazionale di Paestum. È una delle rare testimonianze di pittura greca figurativa e ritrae un giovane in tuffo, sospeso in aria, che ha superato una struttura simile a un trampolino e sta per entrare in acqua. Con ogni probabilità, il tuffo simboleggiava il passaggio dalla morte all’aldilà, ma in questo contesto è un’immagine molto efficace per rappresentare la spinta che consente di andare oltre il timore.

Dopo aver introdotto il tema, ci siamo soffermati sulle paure proponendo una griglia che ne suggeriva alcune e abbiamo chiesto di stilare una sorta di classifica sia a livello personale sia di quelle che percepiamo intorno a noi. Poi ovviamente abbiamo lasciato dei riquadri da riempire per dare modo a ciascuno di aggiungere eventuali altri timori. Lo spaccato che abbiamo ottenuto è

stato interessante: ai primi tre posti sono state indicate le cosiddette paure ecologiche (catastrofi naturali, energia e acqua insufficienti per il fabbisogno), la preoccupazione per la sanità e per la crisi economica e sociale che stiamo vivendo, le guerre e la gestione dei flussi migratori. Come ho già avuto occasione di raccontare, il nostro gruppo adulti di AC include persone di età molto diverse e quest’anno, con gli ultimi ingressi, abbiamo una famiglia rappresentata da tre generazioni: nonni, figlio e consorte, una nipote. Quale miglior esempio di scambio intergenerazionale? Significativo è stato il fatto che, analizzando le paure personali che ognuno ha aggiunto, le coppie più giovani di sposi, quelle con i bambini ancora piccoli, hanno espresso una legittima e più che comprensibile preoccupazione per il futuro dei figli, però anche un timore più “quotidiano”, al quale non avevo pensato, legato alla necessità d’insegnare loro a riconoscere le fake news che circolano e a comprendere che la facilità di accesso alle notizie non esclude il bisogno di approfondire per comprendere e per formare uno spirito

critico. Tra i più anziani, invece, è emerso il timore per le difficoltà di movimento che l’avanzare dell’età può comportare e la conseguente perdita di autonomia. Io sono intervenuta dicendo che una delle mie paure più grandi è non essere più nelle condizioni di poter decidere ciò che è meglio per me.

Abbiamo concluso rammentando che abbiamo tutti bisogno di qualcuno che ci aiuti a leggere il

nostro oggi, a dare slancio alla nostra testimonianza. E, proprio per dare un’ulteriore “spinta”, abbiamo letto un passaggio del “testamento” di Sammy Basso, che riporto: “Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l’ho vissuta da semplice uomo, con i momenti di gioia e i momenti difficili, con la voglia di fare bene, riuscendoci a volte e a volte fallendo miseramente. [...] Non c’è mai stata nessuna battaglia da combattere, c’è solo stata una vita da abbracciare per com’era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio, né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio.[...] Se vogliamo usare un paradosso la morte è la cosa più naturale della vita. Eppure ci fa paura! È normale, non c’è niente di male, anche Gesù ha avuto paura. Pensiamo però alla morte in modo positivo: se lei non ci sarà probabilmente non concluderemo niente nella nostra vita, perché tanto, c’è sempre un domani. La morte invece ci fa sapere che non c’è sempre un domani, che se vogliamo fare qualcosa, il momento giusto è “ora”!”.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un’offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Famiglie reali

dalla Redazione

La storia dell'umanità è costellata di famiglie reali che, grazie al loro potere e alla loro influenza, hanno segnato epoche, definito confini e plasmato intere culture. Ogni dinastia ha lasciato un'impronta indelebile, che si tratti di fasti, conquiste, intrighi o tragedie. In questo articolo esploreremo dieci famiglie reali e dinastie tra le più famose della storia, soffermandoci su ciò che le ha rese leggendarie.

1. I Tudor (Inghilterra)

I Tudor rappresentano una delle dinastie più affascinanti e controverse della storia inglese. Il loro regno, dal 1485 al 1603, iniziò con Enrico VII, che consolidò il potere dopo la Guerra delle due Rose, ma divenne leggendario con i suoi successori. Enrico VIII è forse il più celebre, famoso per le sue sei mogli e per aver avviato la Riforma anglicana rompendo con la Chiesa cattolica. La sua figlia maggiore, Maria I (detta Maria la Sanguinaria), cercò di restaurare il cattolicesimo con metodi brutali. Tuttavia, fu Elisabetta I a portare il regno nell'Età d'Oro, rafforzando il protestantesimo e dando impulso all'espansione marittima, con figure come Sir Francis

Drake e William Shakespeare che resero l'Inghilterra un centro culturale e politico di primaria importanza.

2. I Borbone (Francia)

La dinastia Borbone è sinonimo di potere e sfarzo. Iniziata nel XVI secolo, questa famiglia dominò la Francia e altre parti d'Europa fino alla Rivoluzione Francese e oltre. Tra i sovrani più famosi c'è Luigi XIV, il Re Sole, che incarnò l'assolutismo monarchico e trasformò Versailles in un simbolo mondiale di prestigio. Tuttavia, la dinastia Borbone è anche legata alla caduta della monarchia francese. Luigi XVI e Maria Antonietta furono ghigliottinati durante la Rivoluzione Francese, un evento che segnò la fine dell'Antico Regime. Nonostante ciò, i Borbone continuarono a influenzare la storia europea, tornando brevemente al potere nel XIX secolo.

3. Gli Asburgo (Austria e Spagna)

Gli Asburgo furono una delle famiglie reali più potenti della storia europea, regnando su vasti territori grazie a una strategia basata su matrimoni dinastici. Questa dinastia fu il cuore del Sacro Romano Impero e governò anche su Spagna, Paesi Bassi e par-

ti dell'Italia. Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero, è forse il loro esponente più emblematico. Durante il suo regno, l'impero era così vasto che si diceva "che il sole non tramontasse mai". Gli Asburgo lasciarono un segno profondo nella storia culturale e politica europea, ma declinarono lentamente a causa dell'incessante inbreeding e delle tensioni politiche che portarono alla Prima Guerra Mondiale.

4. I Romanov (Russia)

La dinastia Romanov regnò sulla Russia dal 1613 al 1917, guidando il paese attraverso periodi di espansione e modernizzazione. Pietro il Grande è una figura centrale: trasformò la Russia in una potenza europea, fondando San Pietroburgo come "finestra sull'Europa". Un'altra figura di spicco è Caterina la Grande, che ampliò enormemente i confini dell'impero e promosse un'epoca d'oro per le arti e le scienze. Tuttavia, il regno dei Romanov terminò tragicamente con la Rivoluzione Russa del 1917, che portò all'esecuzione dell'ultimo zar, Nicola II, e della sua famiglia. Questo evento segnò la fine di un'era, ma il loro lascito rimane ancora oggi una fonte di fascino storico.

5. I Windsor (Regno Unito)

La famiglia Windsor è l'attuale famiglia reale britannica e una delle più celebri al mondo. Il loro nome attuale fu adottato nel 1917, durante la Prima Guerra Mondiale, per distanziarsi dai legami tedeschi dei precedenti Hannover. La regina Elisabetta II, che ha regnato dal 1952 al 2022, è stata una figura simbolo di stabilità, regnando più a lungo di qualsiasi altro monarca britannico. La sua famiglia, tra scandali, matrimoni e drammi personali - come la storia di Diana Spencer e i figli William e Harry - ha mantenuto l'interesse globale. Oggi,



la famiglia Windsor è ancora al centro della vita pubblica britannica.

6. I Capetingi (Francia)

I Capetingi furono la dinastia più longeva della Francia, regnando dal 987 al 1328. Sotto il loro controllo, il regno francese si trasformò da un insieme di territori frammentati a una monarchia centralizzata e potente. Tra i sovrani più noti si annoverano Filippo II Augusto, che consolidò il potere reale, e Luigi IX, noto come San Luigi, che partecipò alle crociate ed è ricordato per la sua pietà e il suo senso di giustizia. Il loro regno stabilì le basi per il predominio francese in Europa nei secoli successivi.

7. I Ming (Cina)

La dinastia Ming regnò sulla Cina dal 1368 al 1644, segnando un periodo di grande prosperità economica e culturale. I Ming sono noti per aver costruito gran parte della Grande Muraglia come la conosciamo oggi e per aver completato la magnifica Città Proibita a Pechino. Sotto il loro regno, la Cina divenne una potenza commerciale globale, con navi mercantili che raggiunsero l'Africa e il Medio Oriente. Nonostante il loro declino a causa della corruzione interna e delle pressioni esterne, i Ming rappresentano un'epoca d'oro per l'arte e la cultura cinese.

8. Gli Ottomani (Impero Ottomano)

La dinastia ottomana governò per ol-



tre 600 anni, trasformando l'Impero Ottomano in una delle potenze più durature e influenti della storia. Fondata nel 1299, raggiunse l'apice sotto Solimano il Magnifico, che ampliò l'impero e ne fece un centro culturale e politico mondiale. Costantinopoli, ribattezzata Istanbul, divenne il cuore dell'impero, simbolo della fusione tra Oriente e Occidente. La dinastia si concluse con la proclamazione della Repubblica Turca nel 1923, ma il loro lascito culturale e architettonico rimane visibile ancora oggi.

9. Gli Hohenzollern (Prussia e Germania)

Gli Hohenzollern furono una dinastia centrale nella formazione della Germania moderna. Regnarono inizialmente sulla Prussia, trasformandola

in una potenza militare ed economica. Federico il Grande fu uno dei loro sovrani più celebri, noto per le sue riforme illuminate e per le sue conquiste militari. Con l'unificazione della Germania nel 1871, sotto Guglielmo I e il cancelliere Otto von Bismarck, gli Hohenzollern raggiunsero l'apice del loro potere, ma la loro influenza terminò con la sconfitta tedesca nella Prima Guerra Mondiale e l'abolizione della monarchia.

10. I Savoia (Italia)

La dinastia Savoia è nota per il ruolo cruciale nel processo di unificazione italiana. Originari della regione alpina tra Francia e Italia, i Savoia divennero re di Sardegna nel XVIII secolo. Fu Vittorio Emanuele II a diventare il primo re d'Italia nel 1861, guidando il paese verso l'unificazione. Il regno dei Savoia terminò formalmente con il referendum del 1946, quando l'Italia divenne una repubblica. Tuttavia, il loro ruolo nella storia italiana è ancora oggetto di studi e dibattiti.

Queste dieci famiglie hanno definito epoche e cambiato il corso della storia, lasciando un'eredità indelebile. Anche se alcune di queste dinastie si sono estinte o hanno perso il potere, il loro impatto continua a vivere attraverso le tradizioni, l'arte e le istituzioni che hanno contribuito a creare.





Il primo mese dell'anno

di don Fausto Bonini

Gennaio è il primo mese dell'anno secondo il calendario gregoriano, quello introdotto da papa Gregorio XIII nel 1582. Il nome Gennaio (*Ianuaris* in latino) deriva dal dio romano Giano (*Ianus* in latino), divinità che custodiva le porte (*ianua* in latino). Gennaio è infatti il nome del mese che apre le porte del nuovo anno. Nell'arcone centrale della Basilica di San Marco a Venezia, il mese di gennaio è rappresentato da un giovane contadino che porta sulla spalla destra un ramo di quercia che servirà per accendere il fuoco. Ecco come il poeta **Renzo Pezzani** (1898-1951), maestro elementare, descrive in poesia, per i suoi allievi, il mese di gennaio: *Bigio il ciel, la terra brulla, / questo mese poverello / nella sporta non ha nulla, / ma tien vivo un focherello; / breve il dì lunga la notte, / cerca il sole con affanno, / ha le tasche vuote e rotte, / ma nasconde il pan d'un anno.* La festa liturgica più importante del mese è l'**Epifania**, che racconta la visita dei magi al bambino Gesù.

Eventi importanti

Ottant'anni fa, il 23 gennaio 1944, moriva uno dei più grandi pittori del Novecento, **Edvard Munch**, famosissimo per la sua opera *L'urlo*, rappresentazione dell'angoscia esistenziale umana, espressa nel colore rosso del cielo infuocato oltre che dalle forme sformate del volto dell'urlatore. Il 27 gen-

naio del 1945, ancora ottant'anni fa, l'Armata Rossa arrivava nel sud della Polonia ed entrava nel **Campo di concentramento di Auschwitz**, il più grande campo di concentramento nazista dove morirono, secondo la prima confessione del comandante del Campo, due milioni e mezzo di persone uccise con il gas e altre 500.000 persone a causa dei lavori forzati, della fame e delle malattie.

Feste religiose

Il 17 gennaio abbiamo ricordato in particolare **Sant'Antonio abate**, monaco eremita egiziano (251-356), fondatore del monachesimo cristiano. È considerato il protettore con-

tro certe malattie dell'uomo e degli animali. In particolare il suo nome è legato a una forma di herpes nota come "fuoco di Sant'Antonio". **San Sebastiano**, il 20 gennaio, soldato romano e martire cristiano, al quale è dedicata una bella chiesa a Venezia, dove la vita del santo è raccontata dal pittore Paolo Veronese. Il 24 gennaio ricordiamo **San Francesco di Sales** (1567-1622), vescovo di Ginevra, zelante nell'applicare le riforme del Concilio di Trento e grande scrittore riconosciuto per l'uso eccellente della lingua francese. Patrono dei giornalisti perché fu il primo a introdurre l'uso di fogli stampati da distribuire nelle case o da affiggere ai muri per comunicazioni di tipo religioso.

San Tommaso d'Aquino (1224-1274), il 28 gennaio, frate domenicano e grande teologo, noto come "dottore angelico" e celebre per la sua "*Somma teologica*". Ha cercato di coniugare fede e ragione per dimostrare l'esistenza di Dio su base razionale. Muore a soli 48 anni, ma lascia, nonostante questo, una vastissima opera filosofica. Infine **San Giovanni Bosco**, il 31 gennaio, conoscitissimo per la sua opera a favore dell'educazione cristiana dei giovani e presente, attraverso l'opera dei Salesiani, in tutti i continenti. E concludo con un proverbio: **Primavera di gennaio reca sempre un grande guaio.**

